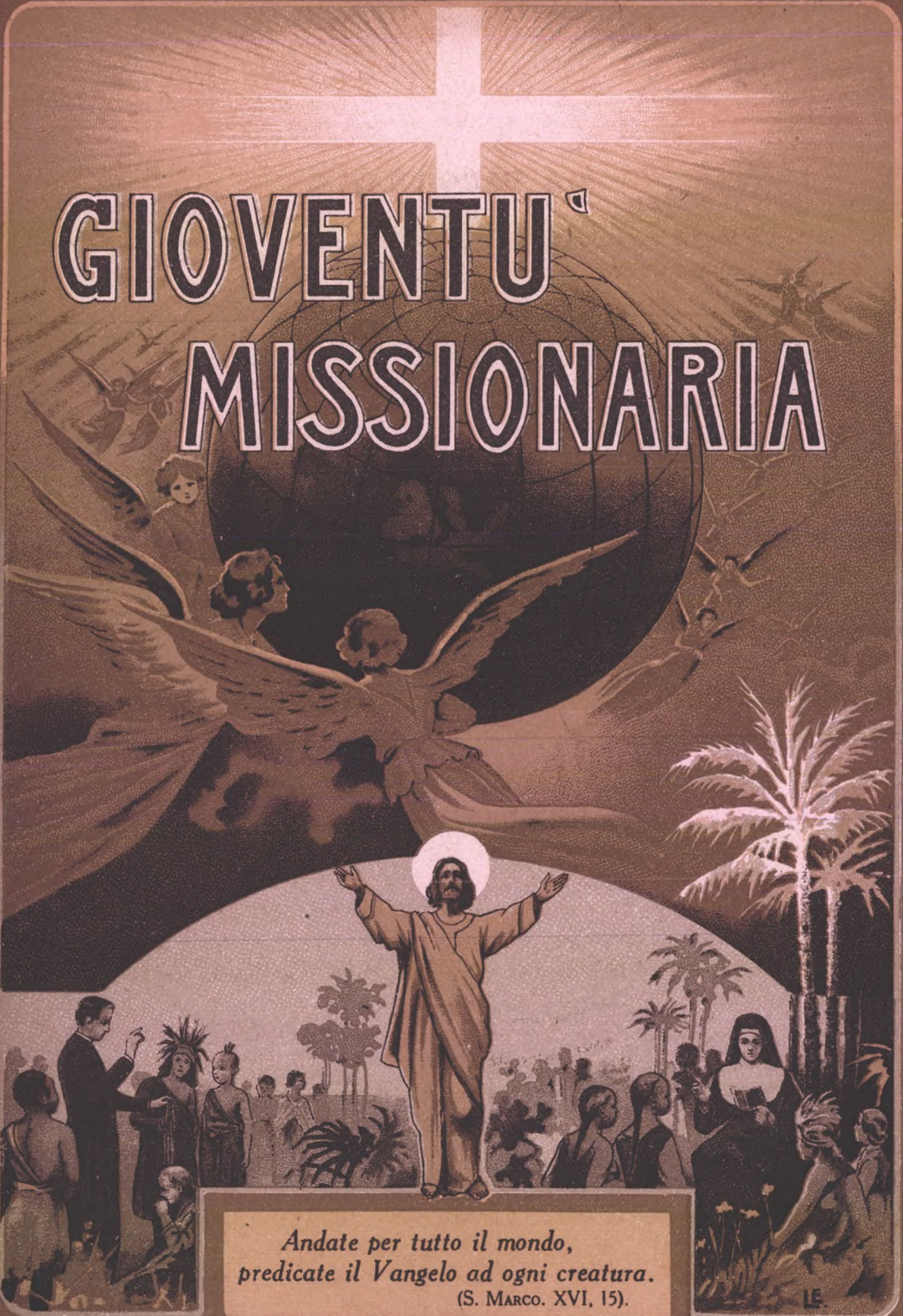


GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

LE

ABBONAMENTI:

ANNUALI: Italia
 Estero

L. 5 —
„ 8 —

SEMESTRALI: Italia L. 3 —
 Estero „ 4,50

DA RICORDARE

Col 1926 l'Amministrazione e la Direzione si fondono insieme: tutti gli abbonamenti vanno quindi esclusivamente inviati alla

Direzione di GIOVENTÙ MISSIONARIA

Via Cottolengo, 32 - Torino (9)

A scanso di disguidi, di perdita di tempo ed anche per semplificare la registrazione tenete ben presente quest'indirizzo e spedite direttamente.

♦♦♦

Preghiamo tutti fin d'ora a rinnovare il proprio abbonamento senza aspettare... a Gennaio. Per non sciupare inutilmente migliaia e migliaia di lire dobbiamo basarci per la tiratura del primo numero sulla cifra degli abbonati: i lettori potranno da ciò comprendere quale favore ci fanno, non esponendoci ad uno sbaglio che sarebbe dannoso per noi e per loro.

UNA NOBILE SFIDA

Gli amici nostri dell'Istituto "Card. G. Cagliero", di Ivrea — vincitori dell'ultimo concorso di propaganda per GIOVENTÙ MISSIONARIA — hanno compiuto un gesto magnifico. Anziché ritirare il premio loro spettante di L. 100 e quelli conseguiti dai propagandisti individuali, hanno voluto arrotondare la cifra in LIRE 200 e stabilirla come posta di premio per una nuova gara di propaganda in favore del nostro periodico.

Essi ci autorizzano dunque a rimettere il **PREMIO DI LIRE 200** all'Istituto o Propagandista che al 31 gennaio 1926 avrà procurato un numero di abbonamenti annuali superiore a quello che gli zelantissimi amici dell'Istituto Card. Cagliero si sforzeranno di procurare nello stesso periodo di tempo.

È una nobile sfida per un'opera di bene.

Il solo prendervi parte sarebbe già un titolo di gloria, perché rivela una squisita sensibilità e un vivo entusiasmo per diffondere tra gli amici la conoscenza delle Missioni nostre.

Tutti in gara, specialmente gli Istituti.



SOMMARIO: *D. G.*: Inizio delle nostre feste giubilari. - **Le Missioni Salesiane**: (Dal diario di due missionarie): Sorprese di Natale. - (DALLA CINA): *Ch. Kirschner A.*: Natale a Macao. - *Sr. Purri Palmira*: Alessina Piretta. - (DAL RIO NEGRO): *D. G. Marchesi*: Pirateria di civili. - (DAL MATTO GRASSO): *D. Cesare Albisetti*: Povera Maurizia! - **Avventure e Racconti**: *L. Ker*: Vita mongola. - **Dalle Riviste Missionarie**: *E. Heras S. I.* Il lago Pushkar. - La celeste Patrona del Regno del Mezzo. - Il Card. Lavigerie. - Grandi Santi Italiani. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane**. - **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung. - Indice dell'annata 1925.

Inizio delle nostre feste giubilari.

Come abbiamo annunciato, l'11 novembre si svolse nella Basilica di Maria Ausiliatrice la solenne cerimonia dell'inizio del Giubileo delle Missioni Salesiane col canto del *Te Deum* e con la funzione della partenza di un numeroso stuolo di nuovi Missionari e Missionarie.

Le emozioni suscitate dalla commovente cerimonia non è possibile tradurle in parole: chi vi ha assistito non dimenticherà tanto presto la bella visione del gruppo di prelati che accrescevano il decoro con la loro presenza in presbitero, l'atteggiamento devoto dei generosi banditori del Vangelo, e il raccoglimento solenne del popolo che gremiva la vasta chiesa. Soprattutto non dimenticherà la figura del vegliardo che all'altare compiva il sacro rito: il Card. Giovanni Cagliero.

Parlando ai novelli missionari il superstite della prima spedizione, rievocò la cerimonia del 1875 compiuta da Don Bosco, tracciò lo sviluppo raggiunto dalle Missioni Salesiane e, in fine, diede ai partenti i consigli che la sua esperienza di vecchio missionario e l'affetto per l'Opera di Don Bosco gli suggeriva. Tutti

ascoltarono con la più viva attenzione la parola commossa dell'illustre oratore, riportandone edificazione e un più profondo apprezzamento della vastità dell'opera missionaria salesiana.

* * *

Il 12 novembre poi, nel teatro dell'Oratorio di Torino, si ebbe la Commemorazione del Cinquantenario; una festa piena di suggestività e d'imponenza, che rimarrà inoblita per il suo significato e per la partecipazione che vi ebbero S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca di Genova coi figli Principessa Adelaide e il Duca di Pistoia, S. A. R. I. la Principessa Laetitia, S. E. Mattei Gentili in rappresentanza del Presidente del Consiglio, i Superiori della Società Salesiana col Card. Cagliero e vari vescovi salesiani, le autorità ecclesiastiche, civili e militari, e il fior fiore della nobiltà torinese.

Far la cronaca di quella giornata equivarrebbe a smarrirci in un labirinto di cari ricordi: diremo solo che schiere di giovani nei cortili accolsero l'Augusto



S. E. Mattei Gentili, S. A. R. il Principe, D. Rinaldi, ecc.

Principe con esplosioni di gioia agitando migliaia di bandierine tricolori e l'accompagnarono con frenetici applausi al teatro, dove la dimostrazione più entusiastica fu ripresa dagli invitati che gremivano tutto il vasto locale. Un bimbo dell'Oratorio, cessati gli applausi, salutò Sua Altezza Reale a nome della Famiglia Salesiana, indi il Card. Maffi di Pisa lesse il discorso commemorativo fra la più viva attenzione della distinta assemblea.

Prendendo le mosse dal primo sogno di Don Bosco, l'oratore presentò con rapida sintesi le realtà compiute dal « sognatore profetico » in Torino e in Italia, quindi all'estero con le missioni. Con parola incisiva tratteggiò l'opera svolta dai missionari in Patagonia e nella Terra del Fuoco, poi nell'America e negli altri continenti, e chiuse la rassegna dicendo:

« Comunque, fermandoci alle pure missioni, questi i numeri che s'impongono da pesare: 1169 le persone, sacerdoti e suore, che oggi sono divisi sulla terra in 1077 Opere, con nelle mani 112.819 catecumeni ed allievi da formare. Pensiamo

ai missionari morti nei cinquant'anni; pensiamo ai conquistati e ai convertiti; pensiamo agli edifici eretti, ai viaggi compiuti, all'influenza esercitata; non lo si direbbe che stiamo tutti sognando? »

Accennò per ultimo alle benemerite dei missionari nel campo della scienza, e mettendo in rilievo che l'opera per eccellenza del missionario è di estendere il regno di Dio, chiuse con queste parole:

« Oh, signori, non più parole da me, che stancherebbero senza vantaggio, ed invece una visita alla Se-

zione Salesiani di quell'apoteosi della carità e della immolazione suprema, della civiltà e della fede, che è la Esposizione Missionaria Vaticana, la quale con ben altra eloquenza vi dirà dove, passando di meraviglia in meraviglia, di miracolo in miracolo, allorchè giungerete ove Don Bosco sull'opera dei suoi figli e cooperatori s'alza, si compiace e regna, da Lui sentirete ripetervi, colla iscrizione della base, un ringraziamento commosso e insieme il compimento del sogno: *Colla Vostra carità abbiamo potuto estendere il Regno di Dio sino agli ultimi confini della terra!*



L'Arcivescovo di Torino, D. Rinaldi e il Principe Umberto.



S. A. R. il Principe Umberto, con S. E. Mattei Gentili, D. Rinaldi e le altre autorità si avviano verso il teatro.



S. A. R. I. la Principessa Laetitia, il Card. Cagliero e le Autorità.



La Banda dell'Oratorio saluta l'arrivo di S. A. R. il Principe.

Sogno di un bambino di cent'anni fa, e sogno che ora è una realtà d'opere, di luce e di bontà; agli ultimi confini della terra, al Capo Horn e al Capo di Buona Speranza, alla Cina, e al Giappone che hanno il primo sole, ed all'Australia estrema.

Un giornalista, facendo la cronaca della festa ha scritto:

« Quando son uscito ho pensato: cento anni fa non esisteva che il sogno di un bambino; 50 anni addietro un desiderio ardente di un generoso ed oggi non c'è parte del mondo che non abbia fruito della realizzazione di quel sogno; non c'è parte ancora infedele della terra che non abbia corrisposto a quel desiderio.

» Cento anni fa un modesto sconosciuto umilissimo sogno di un contadinello: 50 anni addietro una cerimonia semplice, passata quasi inosservata, ignota certamente al mondo ufficiale, ed oggi quel contadinello aduna attorno a sé principi di sangue reale e di S. Chiesa rappresentanti ufficiali di nazioni e di Governi, in una cerimonia che ha risonanza in tutto il mondo civile; cento anni fa un seme ed oggi una pianta i

cui rami si estendono nei cinque continenti; cinquant'anni fa la partenza di 10 semplici, poverissimi, inermi missionari, ed oggi... 224 fra missionari e missionarie e un vero impero coloniale!

» È la storia dei primi dodici rozzi pescatori che si rinnova ».

D. G.

Sahiré.

Si chiamano così le feste che gli indi semi-civilizzati del Rio Negro (Brasile) sogliono celebrare in varie epoche dell'anno. Usano per questa circostanza costruire con nervature di foglie di palma una mezza cupola, della quale coprono di cotone i raggi e il diametro: sopra vi collocano una croce.

Tre donne la sollevano e ballando cantano: *Ità camuty pupè neiássu cana pitanguè puranga ritè* (cioè: In una vasca di pietra fu battezzato il bambino divino) e chiudono sempre la strofa col ritornello: *E Jesus e Santa Maria.*

Santa Maria cunhan puranga, imemboira ianerà inatè pupè oicon curaca nassù pupè, ianga turana rerassù (cioè: Santa Maria è una donna bella, il suo figlio è come essa, sta là nei cieli sopra una grande croce per custodire le nostre anime).

Poveri indi! L'ignoranza loro li porta a celebrare le feste in modo che il fondo è di religione, ma i contorni sono di paganesimo: tutto termina col ballo e colle sbornie.



Sorprese di Natale.

(Dal diario di due missionarie).

Il porto di Teneriffa si presenta allegro ed aperto; e nella pittoresca valle, che fa da pianerottolo alla facile gradinata dei monti quasi interamente brulli, se lor si toglie la smagliante cintura che l'arte coltiva in freschi giardini, siede la città; qual principessa lieta e maestosa, che, presso l'uscita del suo imponente castello, attende l'invito per un agognato festino. Ma il sole, che si prepara a dare splendide tinte a questo stupendo quadro, involto repentinamente in nembro d'oscurissimi vapori, scende con sforzo dietro il denso quasi funebre lenzuolo, poi tenta d'aprirsi ancora uno spiraglio con due ultimi raggi, i quali diffondendosi nella sottoposta vallata, e stranamente riflettendosi nell'acqua placida, ricordano la fronte radiosa di Mosè scendente dal monte; e fanno pensare a sprazzi di genio, che lo spegnersi di un eroe mandi sopra il mondo omai silente.

Il « Sicilia » fischia acuto e prolungato; e cento gondole sorvolano sulle quete onde increspate. Già mille luci splendono nella oscura valle, già l'animazione è completa. Chi discende a terra, chi sale in bastimento per lo smercio dei prodotti del paese; chi si presta mezzo frenetico per la carica del carbone, di cui il bastimento abbisogna, chi va in cerca di energico aiuto per sollecitare la partenza. Continua l'andirivieni febbrile dei carbonai e degli incarbonati; seguendo le mille fiammelle che paiono lucciole in oscuro prato, e quando noi decidiamo di ritirarci in cabina per un po' di riposo, sul nostro capo, si succede un ruzzolar di terribili blocchi neri.

Alle due, finalmente, il « Sicilia » riprende la marcia, bilanciandosi tremendamente, quasi per farci meglio ricordare il beneficio del carbone ricevuto in Teneriffa. I benefici degnamente ricordati, non rendono più nobile il cuore? Lo stesso movimento molesto continua tutto il giorno, tutta la notte seguente e tutto il 23 dicembre.

— È questa la ninnananna di Natale che aumenta vieppiù la nostalgia del cuore — dice melanconico il Regio Commissario, mezzo adagiato nel suo seggiolone. Già! la ninnananna di Natale! di un Natale fuori di famiglia; Natale quasi triste e, forse, senza gli speciali conforti della Messa e Comunione! La nostra carissima M. aggiunge: — Tutto questo non ricorda un poco i rifiuti di Betlemme? Difatti, fra tanti buoni e gentili passeggeri, non si vuol concedere la Messa di mezzanotte; come, in mezzo agli ospitalieri Betlemmiti, non si trovò posto per Gesù. Ma noi seguiremo l'esempio di Maria e di Giuseppe. Batteremo umilmente alle diverse porte; ci ritireremo ossequiose, se la nostra domanda non avrà effetto; e, lasciando poi fare alla divina Provvidenza, ce ne andremo a celebrare la festa nella grotta della 2ª classe, in quell'ora che ci verrà assegnata; procurando d'imitare i pastori che vegliavano e adoravano Gesù, mentre i cittadini dei dintorni sognavano, forse, pranzi e festini.

24 dicembre — Tombola!! Giù a terra! Capperi! si muove tanto il bastimento! M. dà un piccolo grido e si rialza, ridendosela della meglio. — Ma — dice — ritiriamoci un poco nel salone dei Distintissimi. — E non ci siamo ancora accomodate, che le scivola la sedia su cui sta seduta; e, quasi temesse d'esser sorpresa in estasi, s'alza, dà un giro istantaneo su di se stessa, rotola per quattro gradini della scaletta vicina, e con due occhi sbarrati che sembrano due stelle, va a terminare seduta sul pianerottolo di ponte.

Tiene dietro la campana della cena. M. non scende, ma vola giù pel secondo breve ramo di scala; e come per incanto ritorna a farsi vedere seduta festosamente sul secondo pianerottolo, mentre il mezzo barcollante Regio Commissario le dice: — Si è fermata? — Il benedetto « Sicilia » segue a ballare che è un piacere!

Fra i passeggeri di prima, grazie a Dio, le due missionarie godono d'una sempre più cara simpatia; anzi oggi si potrebbe chia-

mare il giorno delle amabili sorprese e delle gradite scoperte.

Ci avevano detto che, se non si poteva avere libertà di culto in Prima, era dovuto a certi Protestanti, a certi Massoni... e che so io! Quindi nella nostra fantasia ci eravamo figurato: — Questi... quelli... cotesti... debbono essere i tali dei tali! — Ma strano! Fin dal bel mattino uno dei nostri pensati Massoni, ci rivolge un amichevole saluto; s'intrattiene in gradevole conversazione, riceve cordialmente una medaglia di Maria Ausiliatrice offertagli da M. e, non sapendo come ricompensare l'atto buono, ci prega d'aspettarlo un momento, e ritorna con un graziosissimo lavoro, comprato per la sua buona signora in Teneriffa, supplicando d'accettarlo. Un secondo dei nostri creduti Protestanti, contemporaneamente si presenta e parla; e mostra le belle sacre medagliette d'oro e d'argento, che devotamente porta appese al collo. Verso sera un terzo si rallegra tutto alla notizia d'essersi già ottenuto in Seconda classe la Messa di mezzanotte, a cui spera di assistere; un quarto, vuol essere il primo ad accorrere per il divino Mistero; un quinto, si prepara con vera compiacenza alle tre Messe che spiega doversi celebrare nel S. Natale! È per noi una confusione questa scoperta? No; ma una sincerissima soddisfazione del cuore! Alla cena poi, i nostri amici, per mezzo del più fra essi nemico dei Santi, intercedono presso il Comandante per avere la S. Messa alle nove del mattino e nel salone di Classe; ed in ossequio alle missionarie, viene concesso! Grazia del Buon Dio! Con quale giubilo ci prepariamo al Natale!

25 dicembre. — Scocca la mezzanotte; e giù, nel refettorio di 2ª. I radunati, con amore e devozione assistono al Santo Sacrificio celebrato da un Padre Cappuccino ed accompagnato dall'armonie che fa uscire maestrevolmente dal piano il Rev.mo Sig. D. Pietro Rota, Ispettore Salesiano nel Brasile. Noi ci possiamo comunicare; e con noi, due pie signore e due altri dei presenti.

Dobbiamo fare della buona invidia a chi ci vede appressare alla Santa Comunione, perchè dietro di noi non finiscono di ripetere: — Ah, se avessimo saputo che potevamo comunicarci senza confessarci prima!!

Il giorno passa tranquillo e sereno; ed ecco la Sapienza di Dio che ci manda una nuova sorpresa in ripetute moltitudini di pesci volanti. Guizzano dall'acqua, sorvolano a sciami sull'onde agitate, e vi si tuffano tosto con una grazia sorprendente, scappando ansanti, per isfuggire il rapace fratello maggiore. Chi ce li descrive, ce li

dice con le pinne quasi ad ala, che vanno aprendo e distendendo quali libellule sui fiori.

La bella giornata finisce tra brindisi cordiali e spontanei; chè tutti a una voce assicurano di non aver mai preso parte ad un viaggio come questo, in cui ciascun passeggero si sente quasi in famiglia. E davvero che spira un senso di vicendevole affetto! Il Natale, anche sul mare, ha la virtù di unire i cuori.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

DALLA CINA

Natale a Macao.

Ogni sera, nella novena del Natale, gli orfanelli avevano cantato il *Regem Venturum*. *Dominum venite adoremus* ed io volli insistere presso i miei più piccoli perchè si preparassero con tutto lo slancio alla festa di Gesù. Profittando della scuola del Catechismo, dissi loro:

— Ancora un paio di giorni e vi sarà una gran festa...

— *Iesos seng tan* (la Nascita di Gesù!), mi gridarono a coro.

— E che cosa preparate?

— *Tcheng ma tchou*, disse *Tak leong*, come l'anno passato.

— Bravo! È cosa molto bella che ciascuno prepari il Presepio: Gesù Bambino ne sarà certo contento. Chi di voi ricorda dove è nato Gesù? *Ta lan tsai*, dimmelo tu.

— Gesù è nato in *Pak lang quam* (così è detta Betlemme in Cinese).

— È nato in un palazzo di re?

— No, è nato fuori, in luogo abbandonato.

— Perchè è nato così?

— Perchè volle umiliarsi...

— *A meng*, ti ricordi chi c'era nella capanna?

— C'era un *szoj ngau* (buffalo)...

— Sì... ma devi incominciare con Maria e Giuseppe. E poi?

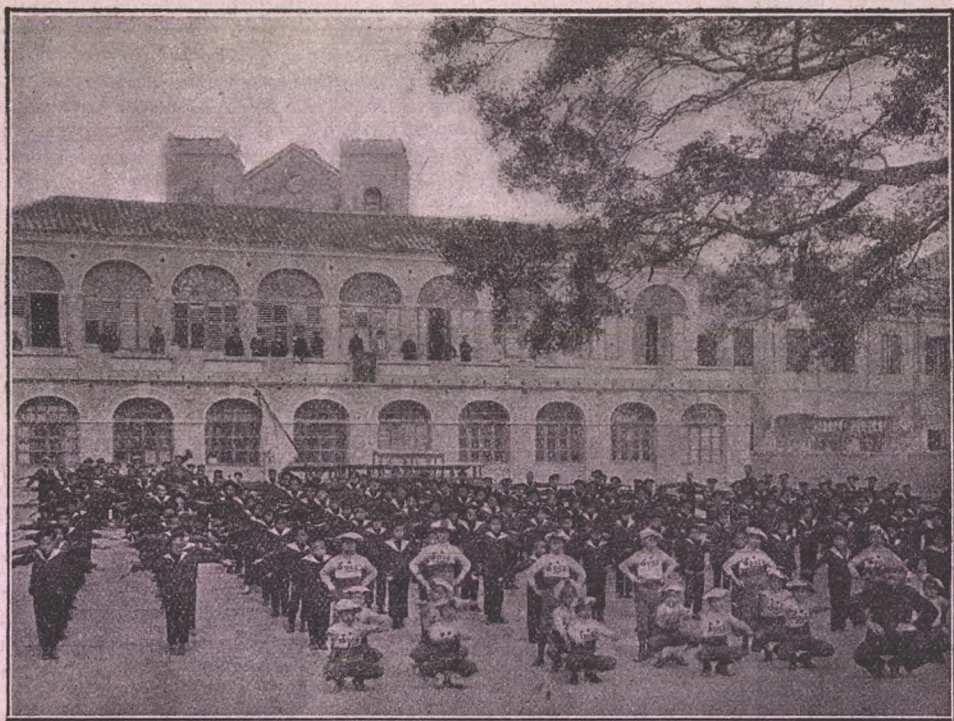
— Un asino... gli agnelli... e i pastori...

— Bene! Così ciascuno ricorderà com'era il Presepio. Attenti, ora vi spiegherò brevemente chi sono i personaggi e che significano gli animali. Gesù è il figlio dell'onnipotente Dio, per amore nostro venuto sulla terra per salvarci e condurci in paradiso. — Maria è la madre nostra che dal cielo ci ottiene tutto ciò che ci abbisogna: ricordatevi: *Kao tche tak tchi* (Chi domanda riceve). — S. Giuseppe poi è colui che provvede alla divina Famiglia col lavoro: il buffalo, l'asino,

gli agnelli sono simbolo della forza, della pazienza e dell'innocenza e vi dicono che Gesù ama i bimbi che si fanno forza nel mantenere i buoni propositi, che sono pazienti nel compiere i loro doveri e vivono nell'innocenza, lontani da ogni colpa. In ultimo i pastori sono anime semplici, piene di fede nel divino mistero della nascita di Gesù.

Pochi minuti dopo, la scuola s'era mutata in laboratorio; i più grandicelli dipingevano

dopo aver fantasticato, si accinsero a costruire per distruggere poi, e rifare da capo; ma al fine tutti i presepi furono pronti con tre giorni d'indefesso lavoro che riuscì pure di grande vantaggio spirituale, perchè, preparando il presepio, i giovanetti disposero anche il loro cuore alla venuta di Gesù. Bisognava vederli nella mistica notte come pregavano con fervore, e nella giornata di Natale come erano inseparabili dai loro



CINA. — Gli alunni dell'Orfanotrofio di Macao durante un saggio ginnastico.

angeli, alcuni dei più abili allestivano dei «Bambin Gesù», un po' alla cinese nell'espressione, che avran fatto sorridere nel Paradiso il vero Gesù; e i più piccoli piegavano la carta colorata per confezionare fiori sgargianti. Tutti, in silenzio e col massimo impegno, lavoravano; e lavorarono anche nei giorni seguenti.

La vigilia di Natale la scuola presentava un magnifico colpo d'occhio: tutti i banchi erano pieni di presepi, casette, montagne, boschi e animali di tutte le specie; e vi dava risalto, oltre la vivacità dei colori, la stonatura delle sproporzioni. Vi erano montagne più piccole delle case e torri più alte delle montagne...

Non so dire quante volte i poveri bimbi,

presepi portandoli in mano ovunque andassero, in studio, in ricreazione, in refettorio e in dormitorio!

La sera di Natale tutti i giovanetti si raccolsero nel salone di studio per assistere a una rappresentazione di circostanza — *L'Annunzio della Nascita ai Pastori*. Angeli invisibili cantarono tra uno strato di nubi e profumi il *Gloria in excelsis Deo*; poi apparve il presepio con il Bambino Gesù, Maria e Giuseppe, tutte persone reali e di prodigioso effetto sui nostri cinesini. In alto brillava la fulgida stella e un coro di angeli invitava i pastori all'adorazione; questi entrarono con doni... e mentre un piccino offriva a Gesù un agnello vivo e un altro gli poneva ai piedi un paio di galline vive, i

miei marmocchi con gli occhi spalancati e la bocca aperta fissavano estatici quella scena che richiamava alla loro memoria e al loro cuore la prima adorazione del Messia.

Prima di andare a riposo, un'altra scena, suggestiva nella sua semplicità: superiori e alunni, cinesi ed europei, grandi e piccini, tutti senza distinzione lietamente con un abbraccio si rinnovarono la promessa di vicendevole carità nel nome di Gesù Bambino. In fine il Direttore fece dono a ciascun orfanello di un pacco (regalo del Bambino) contenente vestiti, dolci e una letterina scritta dal... Bambino Gesù, nella quale si dava a ciascuno il consiglio più appropriato e che in tutti produsse il più salutare effetto.

Voglia il Bambino Celeste continuare a proteggere e trarre a sé queste anime che dimostrano tanto slancio di affetto verso di Lui.

Ch. A. KIRSCHNER.

Alessina Piretta.

Abita a pochi metri di distanza dalla nostra casetta di Ho-Si. Nelle giornate di sole la vedevamo accoccolata sui gradini della sua bicecca o, con in mano un bastoncino, camminare a stento dietro i pulcini... Ci informammo di lei. — È una vecchia di più di 80 anni, ci si disse; sola e pagana, naturalmente. — Bisogna avvicinarla, istruirla, battezzarla, prima che la morte distenda su di lei le sue ali... — E, passando, quando essa era fuori, ci soffermavamo dicendole: — *A-po, nyam wa? Hwau hau...* (Nonna, come? bene o no?...). Essa, poveretta, sorda come una campana, ci rispondeva il più delle volte, con un verso inqualificabile.

Ma d'oggi, d'oggi domani, finalmente un bel giorno riuscimmo a penetrare nel suo tugurio. Immaginatelo se potete; largo non più di due metri di lato, con un'apertura nel soffitto, di una quindicina di centimetri, dalla quale solo entrò l'aria e la luce... o almeno dovrebbero entrare, perchè è così ben guarnita di ragnatele spesse e nere, che la pioggia non arriva a passarle.

In questa buia stamberga un ammasso di cenci, canestri, legna, ecc. e, addossate ad una parete, le tavole che servono di letto: sopra di queste, altro ammasso di stracci, dai quali partiva il rumore del russare della nostra vecchietta, se dormiva, o il sibilo del suo respiro, che passava tra le gengive senza denti, se era sveglia. Questo ci avvertiva della sua presenza, perchè ci voleva qualche minuto prima che l'occhio si abituasse a quella oscurità e vi scorgesse l'ammasso di roba, su cui giaceva la vecchia.

Dapprima ci accolse con una certa freddezza: sembra tanto strano a questa povera gente che vi sia chi si occupi di loro, chè la diffidenza è il primo sentimento che provano... Ma, visto che continuavamo ad andare tutti i giorni, nonostante la pioggia torrenziale o il sole dardeggiante, cominciò a guardarci meno di traverso e poi ad essere con enta delle nostre visite. Accaparrata un po' con l'interessarci della sua salute, della sua vita, veniamo al punto...

Essa si lamentava che le sue *A-sau* (nuore) la lasciavano sempre sola, che non le portavano, quando ne aveva bisogno, il riso o il tè, mentre essa quando era *A-sau*, non aveva fatto così. Avrà fatto così certamente, perchè è legge. La donna cinese passa, diremo, per tre epoche fisse; la prima, quando venduta entra nella famiglia, che un giorno dovrà essere sua, ancor bambina di pochi anni, e viene sfruttata e battuta come una bestia. Se, coll'andar del tempo, rimane per un poco la più anziana in casa, allora, alla sua volta, si vendica sulle giovani, facendo provare ad esse quello che ha provato lei... ma quando poi diviene vecchia ed inutile, allora la sua sorte è l'abbandono più squalido e desolante, in attesa della morte.

Compatendo alle sue miserie, si prese l'occasione per parlarle di un'altra vita dove non vi sono più pene e dolori, dove non si lavora più, dove tutte le miserie della terra si cambiano in gioie, in felicità eterna... di un Dio che ci ama... di Gesù morto in croce per riscattarci dalla schiavitù del demonio, di un'anima che non muore mai, ma che vivrà eternamente, se buona, in Paradiso in mezzo alle gioie, se cattiva all'inferno in mezzo ai dolori...

Certo, in una povera mente, vissuta per 80 anni nelle tenebre del paganesimo, tante cose nuove e tanto sublimi, dovevano produrre una specie di sgomento; ma una cosa fece, breccia: *han to fuk* (molta felicità). *han to nan* (molti dolori). Molte gioie e molti dolori! La gioia è pur sempre il sospiro dell'anima, anche pagana!

— *A-po*, nonna, vuoi salire in paradiso, dove sono tante gioie?

— *Oi* (voglio).

— Allora rinuncia ai tuoi idoli, alle tue superstizioni; credi in un solo Dio in Tre Persone e adora Lui solo. Quando avrai imparato questo, ti daremo il battesimo, e così, quando morrai, andrai in paradiso. Vuoi o non vuoi il battesimo?

— *Oi* (voglio).

Così cominciammo a istruirla; tutti i giorni immancabilmente andavamo da lei: alcune volte ci accoglieva col più bel sorriso

— *Ku nyon yu sim... han to lokshui* (Suora, buon cuore... cade tanta pioggia). Allora ripeteva volentieri tutto quello che le si diceva; certo, a modo suo, un po' per l'età, un po' per la mancanza di denti, e un po' per la gran capacità nostra in parlare la dolce lingua di Confucio.

Altre volte entrando nel tugurio, nessun movimento ci rivelava la presenza della vecchia. — Che sia morta?! ci domandavamo, e accostandoci al letto si chiamava: — *A-po! A-po!* Allora il famoso verso ci avvertiva che era ancora in questo mondo;

battezzata, andrai all'inferno col diavolo a soffrire tanti dolori per sempre.

— No, io voglio andare in cielo. Suora, tu parla, io ascolto...

Naturalmente, la lezione era sempre interrotta da mille racconti, dei quali a stento si afferrava il significato, ma che si ascoltavano con la massima attenzione; altre volte, sul più bello che parlavamo del cielo, essa ci interrompeva tutta penata: — Suora, io non ho la pipa per te...

Come Dio volle, riuscimmo a farle restare fisso nella mente l'idea di un Dio in Tre Per-



CINA. — Istruzione catechistica alla vecchia A-Po (Nonna) di 88 anni.

la si invitava a sollevarsi e, dopo un bel pezzetto, spuntava fuori da quell'ammasso di cenci il povero viso raggrinzito. La si aiutava a sedersi e ci si sedeva anche noi sul povero letto; ma si vedeva che la vecchia non era di buon umore.

— *A-po*, nonna, sei ammalata?

— *Man* (no).

— Vuoi studiare? catechismo? Ave Maria?...

— *Man* (no)... io sono vecchia io non ricordo; poi io non posso andare in chiesa, come essere battezzata?

Ahi, ahi!!! qualcuno, durante la nostra assenza, era venuto a distornarla dal buon proposito o il diavolo non voleva lasciarsi scappare la preda. Ma niente: devi andare in Paradiso, a qualunque costo! — Una cosa, come ho detto, le era rimasta profondamente impressa: « Molte gioie e molti dolori! »

— Come, nonna? dopo morte, tu, non

sone, che premia i buoni, castiga i cattivi ed è sempre pronto a perdonare chi si pente dei propri peccati. Che la Seconda Persona, cioè il Figliuolo è venuto sulla terra per noi e che la sua Mamma si chiama Maria. Il Missionario interrogandola, trovò che ne sapeva abbastanza per l'età sua; e l'ammise al Santo Battesimo, che le fu amministrato nella nostra cappellina, il Sabato santo p.p. Oh, la gioia nostra nel vedere quella bianca testa curva per ben 88 anni sotto la schiavitù del demonio, curvarsi ancora ma per rompere le sue pesanti catene, ed acquistare la santa libertà dei figlioli di Dio! Chi può ridire che cosa passa in quelle anime, in quel momento; e quello che passa nelle nostre, al ripetersi di cerimonie che vorremmo centuplicare?

Come era contenta, dopo, la povera vecchia, e andava ripetendo: — Dio ama me, perchè Suore amano me.

Un'altra particolarità. Essa continuava a dire che voleva essere battezzata in un giorno di sole, perchè altrimenti, con la pioggia, non avrebbe potuto uscire... e, dopo circa tre mesi di pioggia continua, il Sabato Santo sfolgorava il più bel sole in questo cielo orientale.

Ora *Alessina* passa le sue ore facendo scorrere tra le scarne dita la sua corona e ripetendo ad ogni grano: *Shin Maria malia kin lin fu*, (Santa Maria, salva l'anima mia). Noi andiamo ancora a trovarla ogni giorno, uscendo per recarci a catechizzare i poveri pagani; ed essa ci accoglie sempre sorridente, mentre attende serena l'aurora del giorno che per lei non avrà più tramonto.

Suor PARRI PALMIRA
Figlia di Maria Ausiliatrice.

DAL RIO NEGRO

Pirateria di civili.

Il 15 agosto, festa dell'Assunzione, dopo una mattinata laboriosa, eravamo rimasti soli alla missione di Taracua: anche gli indì si erano ritirati nelle loro *maloches* attendendo l'ora delle funzioni del pomeriggio. Quand'ecco presentarsi due vecchi Tucanos, nostri buoni amici, alla residenza colle facce stravolte e minacciose, parlando a scatti più coi gesti che colle parole.

In breve ho compreso quanto mi espongono. Si tratta di questo: i bianchi sono entrati nella loro casa e a mano armata hanno rapito due figli sostegno della loro vecchiaia. La madre è quasi impazzita dal dolore e

con grida strazianti chiama i due scomparsi — *Lee mahke, iê mahko* (o mio figlio, o mia figlia). Frattanto la missione si riempie di indì furibondi, minacciosi.

In fondo dalla parte opposta sul fiume si avvanza una barca: è quella che trasporta le due povere vittime. Il battere sincrono dei remi si fa sempre più forte e più rapido, e la barca non tarda a passarci dinanzi come una saetta. Il caso è grave e dev'essere risolto rapidamente. Quei miserabili sono armati di fucili e ci possono mandare all'altro mondo prima di raggiungerli. Gli indì sono frementi, ma essi che non temono la tigre e i serpenti sono codardi davanti al fumo di una canna di fucile.

Prendo la mia decisione: dopo aver pregato un istante la nostra Ausiliatrice coi due infelici Tucanos imbarchiamo su un *uha* e ci diamo a un inseguimento disperato della barca che già era molto lontana.

Mille occhi dalla missione ci seguivano ansiosi e noi maneggiando con vigoria il remo avanzavamo rapidamente verso la barca dei pirati. La corsa durò per circa un'ora e finalmente fu raggiunta; non potendo allora più sfuggirci la barca si fermò alla riva e noi vi accostammo la nostra.

Quale fu il mio stupore e sdegno quando ravvisai nel miserabile pirata un individuo che pochi giorni prima avevo sfamato e provvisto di medicine pel viaggio, lascio a voi immaginare: ed egli era là ubbriaco fradicio in mezzo a compagni nelle identiche condizioni. Mi contenni e cercai di agire con somma prudenza: rivolsi con calma alcune domande indifferenti prima di entrare in argomento e chiedere conto delle due povere vittime. Queste stavano rannicchiate in un canto della barca e balzarono in piedi persaltare nella nostra allorchè sentirono pronunziare i loro nomi; ma io non lo permisi, e li indussi a sedersi nuovamente.

Il nostro dialogo intanto si faceva più animato e durò una buona mezz'ora: venni a conoscere che le due vittime erano debitrice di un po' di sale, di alcuni fiammiferi e ami ricevuti dai loro antenati; e tutto ciò era stato un buon pretesto per ordire quel delitto. Per quanto procurassi di esser calmo, vedeva che la mia parola metteva in imbarazzo i colpevoli che non la potevano sof-



RIO NEGRO (Brasile). — Indì della Missione.

frire: così a poco a poco andò divampando una discussione vivacissima e si fece più viva la tensione degli animi. Vidi uno dei compagni del pirata, dalla faccia da bravo di Don Rodrigo, che agitava fremmente nelle mani il fucile e pareva disposto a scaricarlo addosso da un momento all'altro: se si passava alla violenza io, armato del solo crocifisso, avrei naturalmente avuto la peggio... In quel momento, senza riflettere alle conseguenze, rizzandomi in piedi sulla barca, non so per quale ispirazione, chiesi energicamente il nome a quei messeri e non nascosi che li avrei comunicati all'autorità — che sia detto a suo onore — è inesorabile cogli oppressori degli Indi.

Ne rimasero sconcertati, allibirono a quella minaccia: io approfittai dell'istante e feci saltare nell'acqua le povere vittime, e tenendo sempre gli occhi fissi sui pirati per controllare ogni loro movimento, ordinai ai miei di riprendere la via del ritorno. I miserabili non osarono nuocerli; ci contemplarono con occhio torvo, minaccioso per lungo tempo, senza neppure profferire una parola al nostro indirizzo.

Giungendo alla Missione con la preda ritolta, gli indi ci accolsero con un grido prolungato, delirante, mentre i due liberati mi dimostravano la loro riconoscenza baciandomi e ribaciandomi le mani.

D. G. MARCHESI

Missionario al Rio Negro.

DAL MATTO GROSSO

Povera Maurizia!

Ero già stato una volta a far visita alla povera Maurizia, ma non l'avevo battezzata perchè la malattia non mi pareva allarmante ed anche per la poca buona disposizione che essa aveva.

Ora avendo saputo di un serio peggioramento — anzi gli indi mi dicevano: *pureddo-goddo pudui* (è vicina a morire) — attendevo ansiosamente l'arrivo di un sacerdote che doveva sostituirmi per alcuni giorni. Questi arrivò difatti e il giorno dopo io con un Bororo mi posi in viaggio. Si camminò tutto il giorno, arsi dal sole e un po' rinfrescati dalla pioggia; e verso sera sostammo presso il fiume che l'indomani avremmo attraversato.

Mentre l'indio dava il bagno ai cavalli e preparava le pastoie, io accesi un gran fuoco e cominciai a passare sulla fiamma ad uno ad uno i miei abiti, perchè solo così poteva liberarmi dagli insetti che mi avevano tutto

ricoperto. Sul corpo versai della grappa estratta dalla canna di zucchero facendovi una fregazione: solo dopo una così singolare toilette mi sentii alquanto meglio, benchè alcuni di quei parassiti sfidando il fuoco e la grappa continuassero, impertinenti, a tormentarmi.

Intanto il sole era sparito: scendevano veloci le tenebre. Ci si rifocillò un poco coi cibi che avevamo e, recitate le preghiere, ci preparammo un giaciglio presso il fuoco per addormentarci sotto la protezione della divina Provvidenza. Allo spuntar del sole siamo sulla sponda del fiume ingrossato dalle recenti piogge: fortunatamente troviamo alcuni cercatori di diamanti che ci trasportano con le loro canoe all'altra sponda.

— Ed ora — dico al mio Bororo — l'accampamento è vicino?

— Non molto; ma arriveremo presto perchè le nostre gambe sono buone. — Così dicendo si metteva in cammino tagliando col lungo coltello i rami che ingombravano: ed io dietro col fucile sotto il braccio e una piccola bisaccia sulla spalla. Frattanto andavo pensando a quello che sarebbe stato opportuno dire al mio arrivo, alle parole più acconce per ben disporre quei poveretti che, in un'altra mia visita, non mi avevano fatto troppo buon viso.

Con la mente così assorta la via mi parve assai corta, perchè più presto di quanto immaginavo mi trovai davanti a un gruppo di capanne. All'abbaiare rabbioso dei cani, si spostano le foglie di palma che servono di porta e molti escono incontro al missionario.

— Sono venuto a trovarvi, dico loro; non vi ho dimenticati.

— Ah! anche noi ti desideravamo tanto! Hai portato *rapadura* (zucchero impuro), farina di mandioca, tabacco?

— Qualche cosa c'è; non è da poco che vi conosco e so quello che vi piace.

Nel vano della porta semichiusa della capanna dell'ammalata era comparso un giovanotto seminudo che, muto, mi guardava con poca simpatia e pareva volesse dirmi: — che vieni a far qui? chi ti ha chiamato? Mi avvicinai a lui salutandolo per nome mentre entrava.

Far la descrizione della capanna non è possibile; riassumerò tutto in « miseria e sporcizia » e in mezzo a queste sta coricata, su una vecchia stuoia presso il fuoco la povera Maurizia. Stento a riconoscerla, non tanto perchè consunta dal male, quanto perchè orribilmente spalmata di una sostanza rossa e ricoperta di penne. La saluto stringendole la fredda mano ischeletrica: saluto il marito che, accoccolato presso l'in-

ferma, le preme con una mano il petto ansante.

— Sono venuto a trovarvi; non mi sono scordato di voi.

— Uh! (sl).

— Vedete com'è buono il Signore? Egli non ha ritirato la sua mano da voi e...

— Che cosa ci hai portato? — interrompe secco l'uomo.

Apro senz'altro la piccola bisaccia e do all'ammalata alcuni medicinali, e all'uomo un po' di tabacco, farina di mandioca e rapadura.

— E non hai portato una coperta, camicia e calzoni? non vedi che non ho niente?

— Ci avevo pensato: ma ora coperte non ne ho; e poi come facevo a portare tutto?

Nessuno rispose. Stavo sulle spine e raccomandandomi alla Madonna ripresi il discorso interrotto. Quando accennai che col battesimo avrei aperto il Paradiso, l'inferma mi guardò atterrita ed a stento balbettò: — io non voglio morire!

— Ma il battesimo non fa morire...

— No, non voglio, insisteva con un fil di voce e col gesto; non voglio!

Non so dire come rimasi. Mai un bororo in fin di vita mi aveva parlato così. Dopo

una pausa assai lunga, ripresi nel modo più soave le mie esortazioni e già mi si apriva il cuore alla speranza, quando il marito sussurrò all'orecchio dell'ammalata qualche cosa che non intesi. Maurizia riprese il suo: « Non voglio il battesimo, non voglio morire » e fu irremovibile.

Alzai anch'io la voce contro quel miserevole, ma egli ascoltò tutto ciò che gli dissi colla più nauseante insensibilità. Vedendo tutto inutile, mi levai: con le lagrime agli occhi osservai ancora chi ostinatamente continuava a rigettare una grazia così segnalata del Signore, ed uscii.

Mi circondarono gli amici che aspettavano il tabacco e li accontentai senza tante parole; quindi in fretta ripartii, perchè in giornata dovevo essere di ritorno a casa.

Per tutto il viaggio, con l'animo in preda a profonda amarezza, riandavo la triste scena; rivedevo Maurizia tutta ansante, sconsigliata dalla tosse, guardarmi e ripetermi con un fil di voce: « Non voglio il battesimo, non voglio morire ».

Purtroppo morì pochi giorni dopo e senza il battesimo.

D. CESARE ALBISETTI
Missionario Salesiano.

PER LE GIORNATE MISSIONARIE

Abbiamo preparato un bel volume di 120 pagine illustrato, dal titolo:

LE MISSIONI SALESIANE

Preghiamo i comitati Missionari dei vari Collegi ed Oratori di volerne curare la diffusione nei proprii centri di propaganda. È il lavoro più indicato per far conoscere l'origine e lo sviluppo delle singole missioni affidate ai Salesiani nelle varie parti del Mondo.

.....

INDIRIZZATE LE RICHIESTE A:

UFFICIO PROPAGANDA MISSIONARIA SALESIANA

Via Cottolengo, 32

TORINO

Prezzo: Lire 3,50



Vita mongola.

Quando la bellezza delle acque e dei pascoli attira in qualche pianura numerose famiglie mongole, la solitudine della steppa quasi scompare. Tende (Yurthe) si elevano in tutte le direzioni, e nel loro aspetto grigio sembrano palloni gonfiati in procinto di slanciarsi in alto. Fanciulli colla gerla in dosso corrono pei dintorni in cerca di arbusti che fanno seccare o ammonticchiano intorno le tende: le donne sono tutte intente ai lavori domestici mentre gli uomini montati su briosi cavalli, armati d'una lunga pertica galoppo in tutte le direzioni guidando ai pascoli le grandi mandre che si vedono ondeggiare lontano come le onde del mare.

I mongoli sono assai simpatici per i loro semplici costumi, per la loro urbanità e ospitalità: il loro vitto frugale sotto la tenda dove uomini e donne vi dimostrano il più devoto rispetto, vi soddisfa pel sorriso con cui è offerto.

Buddista o cristiano che sia, il Mongolo dona tutto con spontaneità e quanto gli ispira il suo buon cuore. Raccontava un vecchio missionario:

— Nei primi tempi che il cristianesimo era penetrato in Mongolia, accadde un anno una grande siccità. Le messi isterilirono e le provvigioni di cereali erano pressochè al fine. Una orribile carestia si prospettava, tanto più che per centinaia di leghe erano identiche le condizioni disastrose dei raccolti: quello poi che rimaneva di viveri aveva prezzi favolosi. Come passare l'inverno?

Alla fine di ottobre io non possedevo nè un soldo, nè un pugno di miglio, e i due terzi dei miei cristiani erano sprovvisti di viveri pel domani. Che ore, che settimane, che mesi d'angoscia si profilavano pel missionario! Inutilmente

avevo cercato di far qualche provvista a credito nella prossima città cinese: in quelle contingenze il credito non esisteva più per nessuno.

Due dei miei cristiani possedevano circa 200 lire di economie: questi eroi della carità mi diedero tutto perchè soccorressi i loro fratelli. Ma che erano 200 lire tra tanta miseria? Non volli lasciarmi vincere in generosità dai miei figli spirituali. Mi rimaneva ancora il mio cavallo, una magnifica bestia che un benefattore mi aveva donato.

Chiamo il domestico e gli dò l'ordine di andare a vendere segretamente l'animale alla città cinese, calcolando che poteva ricavarne qualche centinaio di lire. Il mongolo fece qualche obiezione, ma finì per obbedire. Pochi minuti dopo il cavallo era dinanzi alla mia porta, con sul dorso la sella del domestico. Quella sella tradì il segreto che io volevo custodito e rovinò la mia azione.

Mai il cavallo aveva portato altra sella che la mia e i Mongoli, così rispettosi del missionario da non osare cavalcare la sua bestia, formarono ben tosto gruppo intorno al domestico, l'interrogarono di quella novità, e il poveretto, perchè non sospettassero male di lui, manifestò le mie intenzioni. In un istante la notizia si diffuse ed ecco tutti i cristiani presentarsi pochi minuti dopo a me.

— *Bakshi* (padre), mi dice uno che non era dei migliori dei miei neofiti, è vero ciò che ci ha detto Batotjirgal?

— Sì, è vero, amico!

— Noi non possiamo permetterlo! Come? che il nostro Padre debba camminare a piedi come un mendicante, per visitare lontano gli ammalati e recare loro i Sacramenti? Oh no! I pagani ci deriderebbero...

— Ma questa privazione, mio caro,

non sarà per molto tempo: fra qualche giorno arriverà un mio confratello con soccorsi, e potrò comprare un altro cavallo.

— No, no, Padre, noi non vogliamo che te ne privi per noi.

— E io non voglio neppure che uno dei miei figli abbia a morire di fame. Va', Batotjirgal, va' a vendere il cavallo...

Vi fu un momento di silenzio: tutti si guardavano come per ricercare una soluzione. Il neofito che pel primo aveva parlato:

— Noi siamo tutti fratelli — disse ai presenti: il Padre vuol vendere il suo cavallo per dare di che vivere a chi non ne ha. Io ho ancora viveri per uno o due mesi e parecchi di voi sono nelle mie stesse condizioni. Ebbene: mettiamo tutte le nostre provvigioni in comune, in modo che il villaggio non formi più che una sola famiglia e tutti abbiano la stessa razione. Noi non permetteremo al Padre di vendere la sua cavalcatura e restarne poi privo. Che ve ne pare?

— Bene! Bene! — fu la risposta gridata a coro.

Mi ritirai per un momento in camera per sfogare con lagrime l'emozione che la vista di tanto attaccamento mi aveva causato. Qualcuno mi seguì per avere da me la promessa di soprassedere a quella vendita. Non potei fare a meno di cedere al loro slancio che mi ricordava le Agapi dei primi cristiani della Chiesa.

Per 10 giorni la comunità dei beni esistette infatti e ciascuno portò scrupolosamente ciò che possedeva di vettovaglie. In capo a 10 giorni il confratello arrivò pure e diede respiro coi suoi soccorsi ai nostri affamati. Ma svaniti rapidamente anche questi si ricorse alla paglia di miglio, che seccata, abbrustolita e macinata in polvere servi a preparare una pappa con l'aggiunta di erbe, radici e semenze di piante selvatiche.

Dal mese di aprile, con grande gioia degli affamati, le erbe primaverili poterono costituire per vari mesi l'unica alimentazione della mia gente. Ma col l'aiuto di Dio nessuno ebbe a morire di fame.

L. KER.



Il lago Pushkar.

Ha la sua leggenda!

Brama meditava a bocca chiusa, testa bassa, mentre le sue mani giuocavano con un fiore di loto, che al fine si staccò dal gambo e cadde giù sulla terra, nel centro del Rajputana facendo tre salti: in ogni punto toccato sgorgò una sorgente, le cui acque si raccolsero nella valle e formarono il lago Pushkar.

Al termine della meditazione *Brama* pensò su qual punto della terra avrebbe potuto offrire il suo sacrificio. Vide il lago e si decise per quello. Però le cose non sono sempre facili anche per gli dèi, e *Brama* trovò difficoltà nell'effettuare il suo disegno.

Secondo la teologia Hindù l'uomo e la donna uniti formano un'entità: mentre, uno solo di loro non è che una parte. Doveva *Brama* essere accompagnato dalla sposa *Savitri*, ma questa non volle andare senza la compagnia di *Lakshmi*, *Parvati* e *Indrati*, spose rispettivamente di *Vishnu*, *Siva* e *Indra*. Ma nei preparativi il tempo passava e *Brama*, perduta la pazienza, ne cercò un'altra — *Gayatri* — e andò.

Cominciò il sacrificio, ecco nuove difficoltà. Un demonio l'interrompe per istigazione di *Siva* e, per acchetarlo, *Brama* promette di far elevare un tempio sulla riva in onore di *Siva*. Ricomincia la sua azione ed eccogli tra i piedi *Savitri* che al vedere *Gayatri* va in collera, e sdegnosa si ritira al sud del lago, a *Ratna Gir*, dove le viene dedicato un tempio per alleviare la sua noia.

Pushkar è uno dei più bei luoghi dell'India: ivi tutto è sacro, compresi i coccodrilli che vivono nelle sue acque e prendono il sole nell'isola centrale, coronata da un padiglione. Guai a toccare uccelli o animali: due mesi di prigione e grossa multa!

Il lago è tutto circondato di templi e rifugi per pellegrini che vanno a bagnarsi a scopo di purificazione, e a bere la putrida acqua, sfidando da fatalisti i coccodrilli.

A *Ratna Gir* vi è il maestoso tempio di *Brama*, l'unico in tutta l'India: non vi è altro luogo più santo della terra per adorarvi il dio creatore indiano.

E. HERAS S. I.



LA CELESTE PATRONA DEL REGNO DEL MEZZO

L'immagine che vedete a lato, rappresenta *Maria Ausiliatrice*; il quadro originale si conserva nel magnifico santuario dei PP. Gesuiti a *Tzo Se* presso Shanghai. A quel santuario si portavano in processione i membri del Concilio Plenario Cinese, chiudendo le loro sedute ed ivi il Delegato Apostolico Mons. Celso Costantini, il 12 giugno 1924, consacrava solennemente la Cina alla SS. Vergine. In quella circostanza il Delegato leggeva alla presenza dei Padri del Concilio la bella preghiera, composta da Mons. E. Lecroart, che ogni anno verrà letta in tutte le chiese cattoliche della Cina nella solennità del Natale. La preghiera suona così:

O Mater Dei et Mater nostra, amoris Tuo dulcissimo nos, vires et vitam nostram, opera et bona nostra vovemus, et universas Sinarum gentes, filiali corde, consecramus.

Sis Mater sacerdotum omniumque Evangelii operatorum, ut indefesso zelo clarescant et laborent!

Sis Mater fidelium, ut magis in dies sanctificentur et multiplicentur!

Sis Mater infidelium, ut ad verae fidei lumen perveniant!

Tuis intercedentibus meritis, universae Sinarum gentes, pretioso Filii Tui sanguine redemptae, ad sacratissimum Redemptoris Cor, fontem vitae et sanctitatis, adducantur, ut tandem fiat unum ovile et unus pastor.

Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Maria, Mater gratiae, ora pro nobis.

Caelestis Sinarum Regina, ora pro nobis.



Madre di Dio e Madre nostra, noi offriamo in voto le forze e la vita nostra, le nostre opere e ogni nostro bene, e consacrando con filiale affetto tutte quante le genti della Cina al Tuo dolcissimo amore.

Sii tu Madre dei sacerdoti e di tutti gli operai evangelici perchè si accendano di zelo indefesso nel loro lavoro!

Sii Madre dei fedeli perchè crescano di giorno in giorno in santità e numero!

Sii Madre degli infedeli perchè vengano alla luce della vera fede!

Per l'intercessione dei tuoi meriti tutte quante le genti della Cina, redente dal prezioso sangue del tuo Figliuolo, siano attratte al Cuore Sacratissimo del Redentore, perchè si formi finalmente un solo ovile con un solo pastore.

Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per noi!

Maria, Madre di grazia, prega per noi!

Regina Celeste della Cina, prega per noi!

Il Card. Lavigerie.

Il 31 ottobre u. s. ricorreva il centenario della nascita del Card. Lavigerie, il grande apostolo dell'Africa. Sacerdote nel 1849, professore alla Sorbona dal 1854 al 1857, vescovo di Nancy nel 1863, rinunciò nel 1867 alla sua diocesi per andarsene ad Algeri col titolo di arcivescovo. Là si sentì sulla strada che Dio gli aveva tracciato colla vocazione all'apostolato esteriore.

Nel 1868 fonda la Società dei PP. Bianchi e nel 1869 quella delle Suore Missionarie di N. S. d'Africa: nominato *Delegato Apostolico* per il Sahara e il Sudan, si accinge a effettuare il disegno di conquistare alla Chiesa le popolazioni africane dell'interno.

La carestia e il tifo, che decimavano le popolazioni algerine, gli suggeriscono la fondazione di orfanotrofi per i fanciulli abbandonati: e attende il momento propizio per inviare i suoi figli nel deserto. I primi tentativi del 1875 fallirono e i tre missionari vi lasciarono la vita per la ferocia dei Touaregs. Ma due anni dopo, vedendo il fervore dei protestanti che si disponevano a battere le vie segnate dagli esploratori, si offrì alla S. Sede per piantare la croce nel cuore dell'Africa e nel 1878 mandò i primi missionari ai grandi laghi africani. Allora la sua società non contava che una sessantina di sacerdoti e 15 fratelli.

Creato Cardinale nel 1882 predicò la crociata antischiavista (1888-89) che valse a scuotere la pubblica opinione e i governi di Europa e a intervenire in favore dei negri, vittime della tratta.

Dal 1890 la sua Società e le Missioni da essa curate ebbero un fiorente sviluppo: diedero alla Chiesa oltre 400.000 neofiti, circa 250 sacerdoti indigeni con 150 suore indigene. E i 22 martiri di Uganda formano oggi, beatificati, il suo più bel vanto, la gloria più bella.

Il Card. Lavigerie moriva nel 1893, lasciando dietro di sé un'opera meravigliosa, imperitura.

Quest'anima d'Apostolo ebbe una viva simpatia per Don Bosco. S'incontrarono a Parigi nel 1883: Don Bosco predicava in una chiesa e salito sul pulpito, si trovò in faccia il Cardinale che era stato pregato di presiedere quella riunione. Don Bosco parlò a favore delle sue opere, e dopo di lui parlò il Lavigerie invitando i fedeli ad aiutare il « S. Vincenzo de' Paoli d'Italia » e pregando Don Bosco a volersi interessare dell'Africa come già aveva fatto dell'America. Don Bosco promise il suo concorso al Cardinale, ma non poté prima di morire appagare i voti dello zelante Card. Lavigerie: fu solo nel 1891 che i Salesiani poterono stabilirsi ad Orano.

Grandi Santi Italiani.

ETRE MARIA VALORI ha scritto un bel volume sui Grandi Santi Italiani (1): si trovano tra essi i nomi più illustri, più rappresentativi, più noti e, diciamo pure, più cari al cuore d'un italiano — da S. Ambrogio, al Cottolengo e a Don Bosco.

Leggendolo, ci è piaciuta la parte che riguarda la vocazione di ciascuno di questi santi, la generosità loro nel seguirla e il coraggio nella lotta per essere fedeli alla voce di Dio. E questa rievocazione ha la sua utilità per tutte le anime, specialmente per quelle che il Signore chiama a seguirlo e che lottano contro ostacoli d'ogni genere per riuscire vittoriose.

Leggete per esempio queste pagine sulla vocazione di S. Tomaso d'Aquino e dite se non invogliano a leggere il libro!

... Tomaso d'Aquino, mentre frequentava i corsi dell'Università di Napoli, apparteneva già all'Ordine dei predicatori ed aveva vestito l'abito domenicano per il quale nutriva un invincibile amore. Intanto il conte d'Aquino era passato a miglior vita e perciò una gran parte degli ostacoli che potevano frapporsi alla vocazione di Tomaso veniva ad essere tolta. I superiori dell'Ordine avevano dunque deciso di condurre il giovane studente prima a Roma, quindi a Bologna e poi a Parigi, perchè completasse i suoi studi e tutto era preparato per quella partenza.

Tomaso stava dunque per prendere il cammino alla volta di Roma, quando qualche persona bene informata si recò dalla contessa d'Aquino per riferirle come il suo figliuolo, deposta ogni antica idea di entrare nel convento dei benedettini, avesse vestito invece l'abito domenicano e si preparasse

(1) Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita, 174 - Torino - L. 12.

in quella divisa, a compiere i suoi studi a Parigi, obbedendo ai suoi nuovi superiori. In quel momento Tomaso si trovava ancora a Napoli, ma si spicciasse la contessa a raggiungerlo, altrimenti correva il rischio di non trovarcelo più!

Figurarsi la nobile signora! Ella, abituata a non essere contraddetta, ella che aveva fatto i suoi più bei piani pensando alla padronanza che avrebbe avuto in Montecasino una volta che Tomaso ne fosse stato l'abate, vedersi sfuggir tutto di mano! Vedere un figliuolo, sul quale aveva concepito tante belle speranze, preferire ad un Ordine antico, illustre, potente (qual era quello dei benedettini) una congregazione formata da poco tempo, poverissima, quasi sconosciuta! La contessa non poteva darsene pace. È vero che ella, da buona cristiana com'era, avrebbe dovuto pensare che le vocazioni — essendo ispirate da Dio — non si possono discutere, ma la contessa Teodora non credeva ancora alla serietà della vocazione di Tomaso. Ella preferiva supporre che Tomaso — a cagione del suo carattere mite e dolcissimo — fosse stato vittima delle mene dei domenicani, i quali, a parer suo, dovevano aver messo in opera ogni astuzia allo scopo di guadagnarsi il rampollo di una schiatta illustre sperandone forse aderenze e denaro.

Con l'anima piena di rancore e di fierezza, la contessa Teodora, con la rapidità della folgore, si recò a Napoli a reclamare il figliuolo. Ma con tutta calma i superiori di Tomaso le dissero che il giovane era già partito alla volta di Roma e si trovava precisamente nel monastero di S. Sabina. E la contessa Teodora via difilato a Roma, maturando nel cuore propositi di rivincita e piani di persecuzione contro i domenicani.

Bussa al monastero di Santa Sabina, ed al priore dei domenicani intima tutta altera ed accigliata:

— Rendete a sua madre il conte Tomaso d'Aquino!

— Signora — rispose il priore — vostro figlio non è un fanciullino del quale io debba rendervi conto. Di sua propria elezione egli s'è fatto domenicano, non gli manca, nobile signora, l'intelligenza e la riflessione per comprendere l'importanza del passo che ha fatto.

— Non più ciarle — insistè la contessa. — Ditemi ove si trova mio figlio o vi farò pentire d'aver taciuto. Non è soltanto la madre che vi prega di parlare; è la contessa d'Aquino che ve lo comanda.

L'umile priore dei domenicani con tutta pace rispose:

— Alla madre ed alla nobile dama io

rispondo: Tutti i legami del sangue e tutta la potenza della terra non sono sufficienti per resistere a Dio.

— Quando io sarò convinta di quanto mi dite — rispose la contessa — ripareremo di questo. Intanto io chiedo il conte d'Aquino a coloro che me lo hanno rubato.

— Fra Tomaso — rispose calmo il priore — in compagnia di Giovanni Teutonico maestro dell'Ordine e di altri frati compie a piedi il suo viaggio verso Bologna. Essi saranno adesso sulla via maestra che costeggiando il lago di Bolsena, passa da Perugia e Viterbo.

La contessa salutò freddamente ed uscì. Subito mise in esecuzione il suo piano. Un messaggero, montato sopra un cavallo veloce, doveva immediatamente raggiungere e portare un messaggio ai suoi due figli maggiori, Rinaldo e Landolfo, che si trovavano per l'appunto a militare, nell'esercito di Federico II, proprio in prossimità del lago di Bolsena. Non sarebbe certo stato difficile ai veloci cavalieri raggiungere, dal luogo in cui si trovavano acquantierati, la via maestra e gli umili frati che la percorrevano a piedi.

Questa volta tutto andò secondo i desideri della contessa. Rinaldo e Landolfo, quando, per mezzo del messaggio della madre seppero come stavano le cose, e quello che si richiedeva da loro, e come il fratello Tomaso fosse lì, poco distante, soggiogato — secondo loro — dalla prepotenza dei frati, avvolti nelle loro vesti bianche e nere, non domandarono di meglio che correre sulla via maestra al grande galoppo, organizzando il modo di fare un vero e proprio rapimento. E non tardarono a scorgere il gruppo dei giovani frati, avvolti nelle loro vesti bianche e nere, guidati da Giovanni Teutonico. Essi se ne stavano tranquilli, seduti presso una fonte, in prossimità d'una via chiamata d'Acquapendente ed essendo sull'ora del mezzogiorno mangiavano il loro pane.

L'alta, serena, dignitosa figura di Tomaso, fu subito scorta dai fratelli, che gli piombarono addosso e afferratolo violentemente lo misero a cavallo. Avvenne un parapiglia: i frati vollero strappare il giovane dalle mani dei soldati, ma non vi riuscirono. Vane furono le proteste del maestro generale, e le grida dei frati: qualcuno fu rovesciato a terra e con rapidità vertiginosa i cavalieri disparvero di gran corsa com'erano venuti.

Tomaso non subì dai fratelli nessuna violenza: essi tentarono soltanto con ogni sforzo di strappargli di dosso l'abito domenicano, ma senza riuscirvi. Tomaso aveva

preso, con tutta la calma e la rassegnazione, la violenza che gli era stata fatta; non era uscito dalla sua bocca un grido di rammarico nè un improprio contro i fratelli, ma quando vollero strappargli l'abito che rappresentava la sua vocazione e la missione che si

stante da Roccasecca, chiamato Rocca San Giovanni. Due sorelle di Tomaso, Teodora e Marotta, dovevano andare a fargli compagnia e avevano dalla madre l'incarico preciso di cercar di deviare il fratello dall'idea di farsi domenicano.



S. Tomaso D'Aquino.

proponeva su questa terra, mise in opera tutta la forza dei suoi muscoli e quella forza non era poca.

Con le braccia robuste si strinse l'abito intorno alla persona e quando i fratelli ed i soldati tentarono d'aprir quelle braccia, sembrò che esse fossero diventate di ferro. Insomma nessuno riuscì a levargli di dosso l'abito domenicano. Ben presto Tomaso fu ricondotto davanti alla madre che si mostrò con lui molto irata, e diede ordine che fosse posto per punizione in un castello poco di-

Tomaso fu dal primo giorno il prigioniero più dolce e mite che si possa immaginare. Pareva che il silenzio e la pace che regnavano nella torre fossero proprio quello che meglio conveniva per lui. E quando le sorelle si recavano per trattare il famoso argomento, egli le accoglieva con una tale dolcezza e gravità che le giovanette non potevano fare a meno di sentirsi commosse, meravigliate e quasi guadagnate alla causa di lui. Tomaso esaltava la bellezza della vocazione che Dio gli aveva fatto sentire, la grandezza della missione domenicana, l'importanza e l'utilità dell'Ordine che aveva scelto in una società avida di sapere, qual'era quella che annunziavano i nuovi tempi. Parlava senza enfasi, ma con una chiarezza che dava gioia all'intelletto.

E quando, dimenticando le lotte che doveva subire per sostenere la sua causa, dimenticando il rigore della madre e dei parenti, parlava di Dio in modo sì limpido e con fede sì certa, che pareva fosse allora tornato da un viaggio dove avesse fissato lo sguardo nella luce abbagliante dell'Autore della Vita, allora le povere sorelle non sapevano più che dire e lo guardavano estatiche, sentendo le loro deboli forze infrangersi contro la potenza di quella forza invincibile.

Anzi, per le conversazioni con Tomaso, Marotta si sentì tanto attirata dalla vita contemplativa, che decise di farsi religiosa e mise in atto il suo disegno entrando più tardi nel monastero delle benedettine.

Intanto la famiglia domenicana di Napoli aveva saputo dell'arresto di Tomaso e della sua prigionia. Non potendo rinunciare a lui, e sapendo che egli non avrebbe potuto rinunciare a loro, alcuni frati domenicani fra cui il direttore spirituale del giovane, fra Giovanni da S. Giuliano, si recarono nei

pressi della Rocca S. Giovanni per saper nuove del diletto novizio. Là, appostati, gli fecero avere dei messaggi e dei libri e gli fecero conoscere che lo attendevano, sperando con la costanza e con la preghiera di vincere ogni ostacolo. E Tomaso rispose loro che non aveva impazienza e che attendeva gli eventi, sicuro dell'aiuto del Cielo e che, nella solitudine della rocca, proseguiva i suoi studi.

Rinaldo e Landolfo d'Aquino intanto, di ritorno dalla guerra al castello di Rocca-secca, domandarono a che punto fosse l'affare di Tomaso, e le sorelle e la madre dovettero confessare che non si era guadagnato un punto nella conquista di lui.

— Eppure — disse Rinaldo — è ora di farla finita.

— Fratello — gli rispose Teodora — voi parlate senza conoscere l'ostinazione di Tomaso. Figuratevi che, da poi ch'egli è rinchiuso nella rocca, non ha voluto deporre mai l'abito domenicano col quale era vestito il giorno della cattura; quell'abito cade a brandelli, ma non vi è nulla che possa convincerlo a liberarsene. Gli abbiamo offerto un abito nuovo da benedettino ed un bellissimo abito da studente: Tomaso ha sorriso nel vederli e si è serrato con maggiore tenacia dentro i suoi stracci.

— La dobbiamo finire noi questa storia — aggiunse il conte Landolfo con foga — se la signora madre ci lascia liberi di agire a nostro piacimento.

— Fate pure quello che meglio credete, figliuoli — rispose la contessa — nulla sarà più gradito al mio cuore quanto il vedere Tomaso rinunziare al progetto d'entrare a far parte dell'Ordine domenicano e tornare all'antica idea di farsi benedettino.

Ottenuto dalla madre il consenso di fare e disfare a modo loro per vincere Tomaso, i due fratelli, di comune accordo, pensarono che quella del giovane studente doveva essere, più che una vera e propria vocazione, una picca, una pazzia giovanile, e che egli avrebbe più facilmente ceduto se qualche cosa di nuovo si fosse intromesso nella vita di lui: infine vi era proprio bisogno che Tomaso andasse a finire in un chiostro, fosse di benedettini o fosse di frati predicatori? E non avrebbe potuto rinunziare alla vita religiosa e prender moglie come tutti gli altri giovani?

A questo scopo Landolfo e Rinaldo pensarono di far conoscere a Tomaso una giovane la quale avrebbe dovuto, a parer loro, distoglierlo dalla sua fissazione. Ma la prova fallì miseramente. Nelle brevi conversazioni che ebbe colla fanciulla, Tomaso le

fece intendere come egli non avesse nessuna intenzione di ammogliarsi.

L'inverno si avvicinava e nella remota stanzetta del Castello di S. Giovanni un vento gelato penetrava attraverso le finestrelle. Nel camino scoppiettava il fuoco. Stava per farsi sera e i fratelli e le sorelle se n'erano andati lasciando Tomaso solo con la giovane donna che avrebbe dovuto condurlo all'idea del matrimonio. Ella era bella e stupendamente vestita ed ornata, mentre Tomaso, pallido per lo studio e per le privazioni sofferte durante la prigionia di quasi due anni, se ne stava davanti a lei avvolto nel suo abito logoro e sgualcito. Quale contrasto fra quella donna uscita da una società frivola e galante, e quel giovane nutrito di scienza celeste, rivestito di una grazia e di una virtù soprannaturale! Eppure ella, ricca e sfarzosa se ne stava davanti a lui come una povera, e teneva abbassata la testa dianzi spensierata e superba, e le mani coperte di gemme, intrecciate sulla serica veste. Tomaso, sereno nei suoi stracci, aveva in quel giorno l'espressione di un sovrano. Le gemme e le sete della giovane donna emanavano dinanzi al lampeggiare del fuoco luci false e sgarbate; mentre dall'abito di Tomaso — l'abito ridotto in brandelli, l'abito difeso attraverso ogni violenza, bagnato forse di segreto pianto, il solo oggetto del suo amore — sembrava uscire una luce simile a quella degli astri: quieta, eguale, come se un velo di diamanti lo circondasse, lo prendesse tutto.

Magnanimo, di fronte alla donna avvilita, Tomaso si alzò e tolto dalla stufa un tizzone spento, con quello segnò nel muro della sua prigione una croce, come a dire:

— Questa sola è la mia sposa.

Ho io una medicina...!

Un pagano aveva un unico figliuolotto di 8 anni e per sventura cadde gravemente ammalato. Provò tutte le medicine chiamò molti medici, fece molte superstizioni ed invocò tutti i diavoli dell'inferno, ma senza alcun pro. Il figliuolotto deperiva a vista d'occhio ed il misero padre penava nella certezza di vederlo presto morire.

Per caso un cristiano di nome *Ng pong gni* abitante a *Lin Kong fong*, entrò nella casa di questo povero pagano e saputo della malattia del figlio gli disse: se tu credi in Dio ti dò io una medicina che guarirà presto tuo figlio. Lo prometto, rispose il povero padre, purchè mio figlio sia salvo.

Ng pong gni si provvide di un po' di acqua benedetta e la diede a bere al ragazzetto e mentre questi beveva egli ad alta voce recitò l'Ave Maria. Istantaneamente cessano le smanie del fanciullo ed in capo a pochi giorni era guarito. Ora padre e figlio studiano la dottrina e sperano presto ricevere un'altra medicina più salutare: il S. Batteesimo.

AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE.

Da MACAO ci è giunta una lettera, tanto cara quanto indecifrabile. Non avremmo saputo leggerla e scoprirvi la lieta notizia, se non fosse giunto in tempo, per nostra buona sorte, il missionario Ch. Antonio Kirschner a metterci in mano la chiave del segreto. Egli — che tornava allora da Roma dove aveva presentato, in una udienza privata, al Papa una lettera autografa dei cristiani di Macao traducendola e commentandola con grande godimento del S. Padre — ci ha così tradotta con costruzione letterale questa simpaticissima lettera dei nostri amici di Macao:

Piccoli d'anni compagni, con rispetto la recente notizia.

Il nostro degnissimo Kin Sao Sz (è il nome cinese del missionario) ci ha detto nell'ultimo giorno dell'anno che la vostra nobile Associazione (cioè l'Associazione della Gioventù Missionaria) prega concorde per questo determinato fine: la conversione della Cina. Noi dobbiamo esserne lieti infinitamente. Neppure la metà del nostro paese è battezzata, e per di più la grande maggioranza cinese non ha ancora ascoltato la dottrina cristiana, mentre sarebbe dovere di tutti imparar la legge divina da non paragonarsi con quella che porta il popolo ignorante ad adorare les tatiuette (idoli).

La vostra nobilissima Associazione avrà certamente merito presso la divina giustizia e utilità pel regno del cielo. Ora nel «Paese del Mezzo» (così è chiamata dai cinesi la Cina) i non ancora convertiti hanno speranza di esserlo.

Alla vostra Associazione illustre vi dico per addio di pregare concordemente anche per voi stessi: e ai Soci della vostra nobilissima Associazione questa parola non suoni offesa.

Ringrazio molto e molto sperando umilmente che sopportiate questa mia lettera. Ora nel nostro indegno Istituto noi abbiamo fondato la società Kwai tchii con intento cristiano per tutti coloro che vogliono adorare il Padrone del Cielo. E la nostra indegna società prega Iddio perchè vi aiuti, e per dimostrarvi il suo affetto vi augura dal Signore l'abbondanza delle sue grazie.

Tin tchu po yao. Macau, Orfanotrofio

Il sotto presidente del Kwai tchii Wui

Lei Fonk con rispetto.

Ecco dunque la notizia per noi molto gradita: la Gioventù Missionaria ha la sua sezione ufficialmente costituita anche a Macao, tra cinesi autentici, i quali anche in questo offrono uno stimolo ai giovani degli altri Istituti di Europa, di America e di altre

parti che fino ad oggi non hanno ancor pensato a costituire la loro sezione Missionaria. Ringraziamo pertanto l'amico carissimo *Lei Fonk* della lieta notizia e auguriamo ai suoi fervorosi compagni i più abbondanti frutti di bene per la loro Cina, alla quale sono rivolti i nostri più ardenti voti di prossima cristianizzazione. Non dubitiamo che la sezione cinese di Macao (come quella di Shanghai in via di costituzione) — che *Lei Fonk* per umiltà chiama *indegna* — apparirà un giorno *degnissima* di ammirazione per lo slancio meraviglioso con cui saprà attuare il suo programma per la redenzione dei fratelli cinesi.

A CASTELGRANDE. — Per interessamento del rev. mo Arciprete D. Giuseppe Masi e coll'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Castelgrande, si è celebrata colà una riuscitissima festa missionaria il 23 agosto, con conferenza a proiezioni luminose. Tutto l'intero paese vi prese parte con molto entusiasmo: ne è prova la cospicua offerta raccolta, in L. 1500, per le nostre missioni. Cordiali rallegramenti a tutte le ottime persone che cooperarono alla buona riuscita della giornata.

A CUORGNÈ. — In occasione del triduo d'introduzione dell'anno scolastico gli ottimi giovani dell'Istituto Morgando vollero per i primi beneficiare la nuova missione giapponese. Gli alunni di 5^a ginnasiale fecero tra loro una colletta speciale di L. 150: poi, uniti a tutti gli altri dell'Istituto, contribuirono a una seconda colletta coi salvadanai che fruttò L. 550. E vollero deporre la loro offerta nelle mani del Prof. D. Cimatti, capo della missione Giapponese di passaggio in quei giorni per Cuornè. Dio ricompensi il buon cuore dei nostri amici, che meglio non potevano dimostrare il loro zelo verso una missione incipiente e per ciò più bisognosa.

A ROMA. — La signora Chiola, nell'occasione della morte dell'ottimo consorte, ha derogata la somma destinata per corone e fiori ad un'opera buona. Col consenso dei figli destinò parte della somma per celebrazione di Messe in suffragio del caro estinto, e parte pel riscatto di nove cinesi col nome dei componenti la famiglia. Inutile dire che la proposta fu accolta con gioia dai membri della famiglia; piacque anche agli amici che, ignari del bisogno che hanno i missionari per la diffusione del regno di Cristo, rimasero profondamente impressionati. Ecco un ottimo esempio che tanti potrebbero imitare.



I pirati del Kwang-Tung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Il Padre sorrise bonariamente. Sapeva bene quanto gusto provasse il suo piccolo messaggero quando poteva fare una bella volata sul cavallino regalato alla Missione proprio in quei giorni. In breve il « grigio » fu all'ordine. Cin saltò in groppa e... via.

— Hop, hop! —

Un po' al trotto, un po' al galoppo il cavalierino filava leggero e sicuro costeggiando il fiume, sobbalzando graziosamente sulla sella come un cavalierizzo di professione.

Dopo una lunga e rapida trottata il nostro bel cavalierino arrivava senza incidenti in vista del castello.

Imboccata la valletta, Cin seguì il sentiero, spingendosi innanzi senza incontrare anima viva. Andò a fermarsi presso una casetta campagnola abitata da una famiglia di cristiani ch'egli da tempo ben conosceva e che gli fece le più festose accoglienze.

Saputo di che si trattava, i buoni ospiti ben volentieri si offersero a tenergli in custodia il cavallo.

Messa così al sicuro la sua cavalcatura, Cin, salì frettolosamente alla Torre Rossa.

Solitudine e silenzio. Per guadagnare tempo il ragazzo non andò fino al portone d'ingresso, ma decise di scavalcare la steccinata di bambù che per un piccolo tratto serviva di cinta al giardino, e ch'era quasi completamente nascosta sotto le folte chiome di verzura che cadeva al di fuori.

S'arrampicò leggero come un gatto, e, spiccato il salto, venne a cadere con un tonfo secco sul ghiaioso vialetto che serpeggiava tra i folti cespugli delle aiuole.

Un grido di spavento... Cin si guarda attorno sorpreso. Ed ecco sbucare fuori una bimbetta tremante di paura.

— Chi sei? chiede costei allarmata.

— Sono Cin. E tu?

— Io sono Kin-yn.

— Non temere Kin-yn.

— Che cosa vuoi? Che cosa vieni a fare qui?

— Mi manda il Sin-fu.

— Perchè ti manda il Sin-fu?

Cin mostra la grossa busta colorata.

— Per chi è la lettera del Sin-Fu?

— insiste calmandosi un tantino la servetta di Jen.

— La lettera è indirizzata al signore del castello. Presto... Conducimi da lui... È un affare urgente... Su, andiamo.

— Calma, calma! — ribatte coi caratteristici gesti pieni d'energia la piccola guardiana del giardino della Torre Rossa: — non m'inganni tu?

— Cin non inganna nessuno! — risponde risoluto il fanciullo: — mi manda padre Ho e... basta.

Kin-yn, sentendo questo nome a lei ben noto, batte in ritirata:

— Se ti manda padre Ho, ti credo. Vieni con me.

S'incamminano bisbigliando confidenzialmente. Kin-yn si spiega:

— Io penso che la Signorina debba da un momento all'altro ritornare al Castello. Per questo vado sovente a spiare da quella parte attraverso il cancelletto di bambù...

— Lo penso anch'io...

— Poverina!

— Era così buona...

— E l'hanno rapita...

— Anche il Sin-fu è spiacente e mi manda...

— Il Sin-Fu sa dove si trova Jen?

— Il Sin-Fu sa molte cose... e se si mette lui...

— Jen sarà liberata?

— Certamente.

— Oh, gioia... — esclama la fedele servetta accelerando il passo: — ma dimmi, Cin...

— Zitta! Adesso basta.

A saltelli arrivano al grande scalone di marmo. Pin-Ka in persona accompagna il piccolo messaggero nelle stanze dell'illustre infermo. Kin-yn attende ansiosa un bel poco.

Finalmente si riaprono i cortinaggi.

— Ebbene? — chiede la fanciulletta al ragazzo che premuroso se ne va nascondendosi in seno la risposta misteriosa da portare al padre Ho.

Cin scivola via, limitandosi, da buon diplomatico, a un lontano cenno di speranza:

— Zitta! E... vedremo.

Uscito dal portone, Cin fece la discesa di volo. In pochi salti fu alla capanna ospitale. Trovò il suo cavallino pronto per riprendere la corsa. Ringraziò, saltò in sella e:

— Viva Gesù! — esclamò scotendo il berretto in aria.

— Viva Gesù! — rispose in coro la famiglia chinando rispettosamente il capo.

Il « grigio » partì di carriera, filando come se avesse le ali ai piedi.

— Di questo passo arriveremo prima del tramonto! — Hop, hop...

Cin conosceva molto bene la strada. Conosceva pure le scorciatoie.

In uno svolto deviò bruscamente il cavallo, infilando un sentiero che si perdeva sotto una specie di galleria di grossi alberi fronzuti che proiettavano la loro ombra severa sulle acque del fiume.

— Tagliando da questa parte guadagneremo di certo un buon quarto d'ora... Hop, hop...

Il « grigio » non pareva di questo

parere. Strano! Aveva improvvisamente perduto il suo brio.

Benchè energicamente tallonato, non voleva più saperne di galoppare. Zampettava svogliato tra i tronchi che si rizzavano come spettri di qua e di là del sentiero, dando persino qualche scappuccio.

— Cos'ha il « grigio »? Non ha mai fatto scherzi simili... Hop, hop!

Io cavallo drizzava le orecchie, ma non udiva più la voce del suo padroncino, non badava più alle speronate che avrebbero dovuto farlo volare. Pareva che fiutasse nell'aria la presenza di un nemico invisibile pronto a scagliarsi.

Cin si rassegnò ad andare di passo, riflettendo che la scorciatoia non era poi tanto lunga e che presto quindi sarebbe sboccato sulla viuzza da poco lasciata.

Ma improvvisamente si rannuvolò, pentendosi quasi d'essersi avventurato nel labirinto di quella boscaglia che si faceva sempre più fitta e inestricabile. Anzi, non poté vincere un improvviso senso di paura ricordando il pericoloso « passo delle tigri », che non doveva essere lontano. E pensava:

— Tornare indietro? No. L'ora incalza e padre Ho aspetta. Non c'è un minuto da perdere. Avanti; hop, hop...

Il « grigio » si scosse di colpo e mandò un alto nitrito, slanciandosi a precipizio.

Per poco Cin non fu sbalzato di sella.

— Diventa matto il « grigio » questa sera! — mormorò impazientito il ragazzo stirando con forza le redini.

No, il « grigio » non era matto. Le bestie hanno qualche volta il fiuto lungo. Il cavallo fiutava l'agguato.

Cin era atteso al varco.

Pochi passi ed ecco i banditi sbucare come di sotto terra e sbarrargli la via. Sono quattro, armati fino ai denti.

Uno di loro (Siao-Mao) fa le parti per tutti. Non è il caso di scomodarsi tanto con un ragazzo uscito ieri dai banchi della scuola.

— Scendi giù — ordina il pirata saettandolo con i suoi occhiacci tigreschi.

Cin balza a terra e attende a capo chino.

Ne segue un rapido interrogatorio,

dopo il quale Siao-Mao insospettito butta le mani addosso al fanciullo.

Lo fruga, scotendolo villanamente. Scopre la lettera, gliela strappa di mano.

— Chi te l'ha consegnata?

— Jam-tze.

— A chi la porti?

— Al Sin-fu.

— Ah! — esclama il furfante in aria di trionfo: — una trama!... Pagherai anche tu caramente il prezioso servizio reso a quel cane della Torre Rossa... Al fiume!

* * *

Mezz'ora dopo la barca piratesca si moveva alla volta delle Caverne, portando via il nostro Cin.

— È la seconda volta che ci casco — pensava con raccapriccio il piccolo catturato. — Ed ora chi mi salverà?

Una voce ben nota gli rispondeva di lontano infondendogli coraggio.

— Non una, ma cento, ma mille volte ci può salvare il Padre nostro che sta nei cieli. Egli sa cavare il bene dal male... Le spine di oggi saranno fiori domani. Coraggio, figliuolo...

Cin sbarcò sulla scogliera con piede fermo e sicuro. I segugi se lo presero in mezzo e lo condussero davanti a Occhio di Drago.

— Chi è questo fanciullo? — chiese ingrugnato il capo bandito, squadrandolo con vivo interesse.

— Il corriere segreto del signore della Torre Rossa — rispose maliziosamente il malandrino porgendo la lettera misteriosa.

— Ah! — fece Occhio di Drago spianando le rughe come all'annuncio d'una importante novella. Lacerò nervosamente l'orlo della busta levandone un elegante cartoncino.

Bisogna sapere che il brigante, sempre cullandosi e ravvoltolandosi nelle sue pazze illusioni, aveva inviato al padre di Jen un secondo messaggio, impasto di false promesse, di audaci dichiarazioni, che dovevano preludere al fausto avvenimento da lui sognato e ad ogni costo voluto. Ed ora sperava la risposta sospirata. Lesse. Man mano

che i caratteri chiari e decisi di Jam-tze passavano sotto i suoi occhi, il suo volto s'oscurava, la sua fronte si corrugava.

« Al padre Ho. Ti ringrazio della tua gentile premura. Vieni domani. La mia umile casa è sempre aperta ai galantuomini pari tuoi. Ho sentito parlare di te, delle tue grandi azioni. Ti stimo e ti onoro. I tuoi consigli su l'importante affare mi saranno preziosi e graditi in quest'ora di profonda tristezza. Domani sarà pure mio ospite il dottor Fuk. La nostra intesa sarà perfetta. Ti aspetto con il cuore pieno di speranza. Jam-tze ».

— Intesa? Con Fuk? con padre Ho? — rimuginava nel suo cervellaccio bollente il falso Fernando Ospina. — Chi è questo Fuk? Che c'entra quell'intrigante di padre Ho? Intesa? Non sarebbe forse una trama?... Guai! Jen è in mia mano...

Turbato, riscaldato, il bandito investì il ragazzo per strappargli qualche brandello almeno del velo che nascondeva forse un tremendo mistero.

— Tu che vieni dal Castello, tu che porti le lettere al Sin-fu, parla... rispondi.

— All'erta! — disse Cin in cuor suo deciso di farsi stritolare piuttosto che comprometersi anche solo con un cenno inopportuno. E sostenne con fermezza, con abilità ammirevole l'incalzante e drammatica requisitoria, senza tentennare, senza smarrirsi, sfuggendo alle insidie, smorzando i sospetti, sostenendo a testa ritta le furie dell'assassino, sulla faccia del quale una sera aveva osato gridare di tra le macerie fumanti del villaggio incendiato, la solenne minaccia cristiana: « Dio ti punirà! »

Occhio di Drago, vedendo inutile ogni tentativo di afferrare il filo conduttore di quella ch'egli credeva una scaltrissima manovra, scaraventò sul capo del fanciullo la sua ultima e inesorabile condanna:

— Se non confesserai tutto, domani mattina la tua testa rotolerà nel burrone più profondo delle Caverne.

Poi, rivolto a Man-gin che apparentemente impassibile aveva assistito a quella drammatica scena, aggiunse forte:

— Tienlo con te questa notte.

Il pirata annuì con piccoli cenni del capo accompagnati da occhiate assai significative, che volevano anche dire, per il capo bandito:

— Se cede, bene; se non cede, se non riuscirò a strappargli il suo segreto, gli strapperò le viscere.

Occhio di Drago capì e si allontanò soddisfatto.

Cin seguì il custode delle Caverne che per quella notte doveva essere pure il suo carceriere.

Entrarono in un casotto di legno, sprofondato in un enorme crepaccio e quasi completamente nascosto come un grosso nido di aquile sotto gli spessi ciuffi di rovi che tappezzavano le rocce sovrastanti.

La notte aveva steso le sue prime ombre. Fu accesa la grossa lucerna.

Cin potè, dando furtive occhiate all'ingiro, farsi un'idea precisa di quel lurido covo brigantesco.

(Continua).

Indice dell'annata 1925.

N.B. - I numeri a lato si riferiscono alla pagina.

D. G. Perché l'Esposizione Miss. Vaticana, 1.
— Le vie di Dio, 25. — Nel solco del marinaio, 49. — Un giorno di gioia, 73.
— Il B. Cafasso e il Ven. D. Bosco, 97.
— Ricordando « Maria Ausiliatrice », 122.
— L'opera di S. Pietro Apostolo, 145. — Masse pagane e cuore di Padre, 185. — Visitando l'Esposizione Missionaria Vaticana, 209. — L'anno giubilare delle Missioni Salesiane, 234. — A S. A. R. Umberto di Savoia, 233. — Inizio delle feste giubiliari, 257.

MISSIONI SALESIANE.

AUSTRALIA: 3, 187.
ASSAM: 8, 9, 27, 28, 30, 55, 81, 108, 123, 127, 162, 163, 190, 219, 243.
CIACO PARAGUAYO: 5, 211.
CINA: 31, 34, 57, 76, 78, 99, 103, 129, 130, 147, 158, 160, 191, 195, 213, 215, 216, 262, 264.
INDIA: 7, 35, 82, 84, 103, 161.
CONGO BELGA: 221.
MATTO GROSSO: 36, 133, 267.
EQUATORE (America): 51, 128, 240.
PATAGONIA: 237.
RIO NEGRO (Brasile): 54, 132, 266.
PERÙ: 107.
COLOMBIA: 197, 198.

DALLE MISSIONI CATTOLICHE.

La nascita d'un bimbo al Congo, 15. — Una missione tra i Berberi, 41. — Al lazaretto di Culion, 169. — Università Cattolica di Pechino, 170. — La scena del perdono pubblico, 170. Sorprese di Natale, 264.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE.

L'altare dei martiri dell'Uganda, 15. — Strattagemma di un figlio, 15. — La scuola in Cina, 40. — I fakiri nell'India, 40. — Superstizioni buddistiche, 62. — Perché le galline raspano, 63. — Il paese di cucagna per le bestie, 88. — Il poussa s'è

involato, 133. — Martirio di un missionario, 174. — Una giusta punizione, 174. — Le caste in India, 200. — Sulle ferrovie cinesi, 201. — La festa della luna, 203. — Buddismo, 224. — Kumbakonam, 225. — Un pacco postale nel centro d'Africa, 225. — Funerali indiani, 246, 270, 271, 272.

AZIONE GIOVANILE.

Anno santo, 15, 42, 63, 89, 111, 135, 175, 204, 226, 249, 276.

ESEMPI.

Un fiore del Centro America, 50. — Bruno Rizzi, 74. — Grandi Santi Italiani, 272.

RACCONTI.

Sac. U. Dalmazzo. Salvami, Padre, non voglio morire, 12. — Una suora sperduta nella selva, 37. — Il Brujo Faisanta, 59. — Ahmed, il fedele cammelliere, 86. — La carovana della Mecca, 90. — La cattura d'un sacerdote al tempo di Elisabetta, 93. — Sac. F. Congiu. Battesimo in morte, 109. — C. G. Il beja flôr, 111. — Sidya, il figlio fedele, 112. — D. Cucchiara. Santo strattagemma, 134. — Harvey Cheine, 136. — Pazienza d'una ex digiunante, 166. — Nung-tri-cau, 168. — U. Mioni. Giglio d'oro, 171. — D. Pedrazzini. Nel tifone, 199. — Il B. Mbagi Tuzinde, 222. — Baetmann. Un piccolo impiccato, 223. — D. Pedrazzini. Dai Caòs alla luce, 245. — U. Mioni. La gum della folgore, 250. — Vita mongola, 269.

VARIETÀ.

Il banano, 227. — Per diffondere il cattolicesimo in America, 228.

ROMANZO.

Pag. 17, 44, 65, 95, 115, 139, 180, 206, 230, 253, 277.

Offerte pervenute alla Direzione.

1) PER LE MISSIONI.

Borelli Ida (Torre Pellice), L. 10 per ottenere dalle preghiere dei missionari una grazia; — *Ghigo Michele* insegnante (Novello), 165; — *P. D. F.* (Roma) 100; — *Mons. F. Castagnotti* (La Morra), 30 a nome dei giovinetti del Ricreatorio S. Luigi; — *Figlie Istituto S. Pietro* (Torino), 30 — *S. Bottari* (Scaletta), 5. — *Sorelle Vignolo* (Torino), 30; — *Dr. Vinc. Sangiorgi* (Catania), 50, offerte del salvadanaio; — *Sorelle Falciola di Giuseppe* (Porto Maur.), 15; — *Stefano Mossa Satta* (Lanusei), 40; — *N. N.* 20; — *Giovanni Paderi* (Padova), 10 in onore di M. A.; — *Barbara Orcese V. a Gagna* (Torino), 25; — *Prof. Adele Carrera* (Torino), 5; — *Alunni 3ª Elem. Istituto Sales.* (Rimini), 12.

2) PER BATTESIMI.

I piccoli del Catechismo (Novello) pel nome *Bernardo Michele Luigi* a un moretto L. 25. — *Ernesta e Felice Triulzi* (Alessandria) pel nome *Giacinto* a un indio L. 25. — *Marenti Filippo* (Bologna) pel nome a un Bororo L. 25. — *Sorelle Grosso* pel nome *Pierina Grosso* a un'indietta L. 25. — *N. N.* (Torino) pei nomi *Francesco* e *Eusebio* a due indii L. 50. — *Donadon Teresa* (Cimetta di C.) pel nome *Giovanni* a un cinesino, in memoria del marito morto in guerra L. 25. — *N. N.* (Caltagirone) pei nomi *Teresa Vincenza* e *Iomenica Giacoma* a due indiette L. 50. — *Dr. Vincenzo Sangiorgi* (Catania) pel nome *Nellina Sangiorgi* a una cinesina e *Olenentina Sangiorgi* a un'assamese L. 50. — *D. Sciacca* (Catania) a nome di *N. N.* e *S. Costa* per i nomi *Maria A.* e *Ausilia* a indette L. 20. — *Sig. Rizzi* (Padova) pel nome *Lindoro M. Antonio Rizzi* a un cinese L. 25. — Un'abbonata (Roma) pel nome *Francesco Briziarelli* a una cinesina L. 25. — *Teresa Gatti* (Guarene) pei nomi *Gerolama* e *Delfino Luigi* a bimbi cinesi L. 45. — *M. Giorgi Marchioneschi* (M. di Pisa) pel nome *Maria Maddalena* a un'assamese L. 40.

3) PER LETTINI ORFANELLE ASSAMESI.

Paolo e Margherita per un lettino col nome *Paolo Margherita* L. 60.

D. Gavinelli (Roma) per un lettino col nome *Valentinotti* L. 60.

POSTA.

Ch. Bianchi Giov. Monza. — L'Ufficio Propaganda Missionaria le spedisce foglietti e tessere per l'apostolato tra cotesti amici. Si metta con tutto lo zelo; avrà da benedire il momento in cui si è deciso per sostenere la più bella delle opere. Saluti e cordialissimi auguri di copiosi frutti.

Rosalina Babino Marone. Salerno. — Registrato il suo abbonamento: non conosciamo il periodico da Lei desiderato. Speriamo che anche per l'avvenire sarà sempre un'ottima amica delle Missioni come pel passato. Voglia far molta propaganda costi al nostro periodico missionario.

Biagiotti Giuseppe. Esperia. — Faccia pure secondo che scrive nella sua del 3-nov. Noi le siamo grati della propaganda che farà a *Gioventù Missionaria* e dell'azione che svolgerà a favore delle Missioni. È la via buona per meritare le benedizioni di Dio sui suoi studi dilette.

D. Cucchiara. Jan Fa. — La fattura fu una svista dell'Amministrazione che, speriamo, non si ripeterà: quindi scuse a te e agli altri amici: vi manderemo in cambio la *Buona Strenna Missionaria*.

Oratoriane. Cannobio. — Sull'ultimo numero abbiamo dimenticato di ringraziarvi dell'offerta inviataci per la cappellina di Raliang. Ci rincresce tanto più di questa dimenticanza, perchè voi vi siete davvero industriate per un'opera di carità; avete tentato il dramma e poi improvvisata la lotteria e per riuscire a perfezione avete fatto ricorso a persone autorevoli affinché vi aiutassero con la loro esperienza. Ora ci avete preso gusto alle opere buone: continuate con ardore in quest'anno ad amare le Missioni e ad aiutarle nei loro bisogni.

Nicola Mamola. Caserta — Grazie delle immagini e delle cartoline inviate per le Missioni: il Signore glieste ricambi con altrettante grazie.

Sig.ra Fabbro. Torino — Anche a Lei un cordiale ringraziamento per le reliquie, immagini, medaglie, ecc. consegnateci per le Missioni.

D. Albisetti. Matto Grosso — Benissimo: fauna, flora e rarità mattogrossensi! Non dimentichi di accompagnare con fotografie illustrative. Grazie anticipate e calorosi auguri a Lei e ai suoi Bororos.

Ai Collegi di *Intra, Macerata, Lanusei, Bologna, Maroggia, Treviglio, Pordenone* — e ai vari altri Istituti che ci fecero pervenire con cortese sollecitudine l'elenco dei loro abbonati del 1926, mandiamo da queste colonne il nostro grazie riconoscente. Speriamo che il loro esempio sia di sprone agli altri, e anche questi si affrettino, se non vogliono, con nostro e loro dispiacere, rimaner privi proprio del *primo numero* 1926, che (da tre mesi lo ripetiamo) sarà stampato in quantitativo proporzionato agli abbonamenti pervenuti.

Giuochi a premio.

SCIARADA INCATENATA.

Vena d'acqua sgorgante è il mio *primiero*,
Sempre il *secondo* troverai nel cielo.
Razzolator domestico è l'*intero*.

SCIARADA.

Il canto del *primier*, o mio lettore
Grato ti scende dall'orecchio al core,
Felice chi possiede nel rio mondo
Un amico fedel come il *secondo*.
Il *terzo* procacciò gloria non vana
A un celebre Pittor nato in Toscana,
Contro l'*inter* l'arma settaria pugna,
Ma vuota stringe la terribil ugha.

FALSO DIMINUTIVO.

All'uomo reo normal faccio spavento,
Fatto *piccin* verde arboscel divento.

NB. — Tutti gli associati possono concorrere al premio: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla *Direzione di Gioventù Missionaria* — Via Cottolengo 32 - Torino (9) — entro il mese di Gennaio.

LA

BUONA STRENNNA MISSIONARIA

PER IL 1926

è uscita da pochi giorni e forma un bel volume di circa 120 pagine con oltre 90 illustrazioni sulle Missioni. Contiene oltre la storia delle Missioni Salesiane: Articoli di varietà e di storia naturale - Racconti di avventure - Leggende di popoli selvaggi - Aneddoti sulle Missioni, ecc. L. 3,50

AGLI ABBONATI PEL 1926

sarà data a prezzo di favore (fino al 31 Dicembre 1925) per L. 3 —